

Fogliettone

Roberto Carnero
roberto.carnero@unimi.it

La storia di Giuliano Ladolfi che, vista la mancanza di fondi alle scuole, ha deciso di rimettersi ad insegnare per supplire alle assenze dei docenti nel «suo» liceo scientifico

IL SUPPLENTE È CARO FA LEZIONE IL PRESIDE



Disegno di Francesca Mariani (Tecnica: acrilico e penna)

www.officinab5.it

Se in una qualsiasi mattinata di scuola vi affacciate alla porta della presidenza del liceo scientifico «Antonelli» di Novara, è molto probabile che il preside non riusciate a trovarlo. Non perché Giuliano Ladolfi (questo il nome del capo d'istituto) sia uno di quegli statali assenteisti tanto stigmatizzati dal ministro Brunetta: anzi, conoscendolo bene, possiamo dire di non sapere se il professor Ladolfi sia mai stato assente da scuola un solo giorno in vita sua. Se chiedete alla segretaria dov'è il preside, vi risponderà, allargando le braccia rassegnata: «In qualche classe a fare supplenza!». Sì, perché in tempi di crisi e di restrizione delle risorse economiche destinate alle scuole, nell'impossibilità finanziaria di reclutare normali supplenti, c'è anche chi si insegna. E, da «dirigente scolastico» (come si dice, un po' pomposamente, nel gergo burocratico), qualcuno decide di indossare i panni del semplice insegnante. Facendo, in maniera del tutto volontaria, qualcosa che di per sé

esula dal suo ruolo. Ma come è possibile una situazione di questo tipo? Il liceo «Antonelli» di Novara è una scuola di ragguardevoli dimensioni: più di 1000 di studenti, 45 classi, 80 docenti. «È fisiologico», ci spiega il preside, «che ogni giorno manchino, per malattia o perché impegnati in altre attività (come ad esempio le uscite didattiche e i viaggi di istruzione), 4 o 5 insegnanti. Fino a qualche anno fa coprivamo queste assenze con le ore 'a disposizione' da parte degli insegnanti per completare l'orario di 18 ore settimanali. Ora invece ciascun docente deve fare 18 ore effettive di insegnamento, e questo genera notevoli problemi per l'organizzazione dell'orario, per cui capita di dover spostare, da un anno all'altro, un docente da una classe a una diversa, dal biennio al triennio, a scapito della continuità didattica. Ma soprattutto, non essendoci più le ore 'a disposizione', non sappiamo come supplire gli assenti».

Sempre da indicazioni ministeriali, affinché si possa chiamare un supplente, bisogna infatti che l'assenza del docente sia almeno di 15 giorni. Così

il professor Ladolfi ha deciso di rimboccarsi le maniche e di tornare, all'occorrenza, a fare il professore: «Il nostro è un servizio pubblico e io mi sentirei responsabile della sua interruzione. Gli studenti e le famiglie hanno diritto a trarre profitto dal tempo che i ragazzi trascorrono a scuola. Del resto ho insegnato italiano e latino per tanti anni ed è anche piacevole per me tornare in classe». Evidentemente il comportamento di questo preside non è la norma, essendo piuttosto irriuale. Ma lui non ci sta a passare per una specie di Stachanov dell'era post-industriale: «Non penso di fare nulla di eccezionale e non escludo che altri colleghi si comportino allo stesso modo nelle loro scuole». È certo però che, al di là dell'esemplare generosità di questo lavoratore della scuola (prenda nota, ministro Brunetta!), il caso segnala un problema grave: alle scuole vengono allocate sempre meno risorse finanziarie, tanto che per retribuire le supplenze le casse non sono mai state così a secco come ora. E questo nonostante le continue rassicurazioni del ministro Gelmini. ♦